

Rassegna Stampa

14/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi	2	LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE È GIÀ FALLITA: L'AGENZIA DIGITALE LO CERTIFICA	1
La Stampa	9	SFORBICIATA SULLA SANITÀ E SUI TRASPORTI PER I PENDOLARI	2

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	14	LA BANDA LARGA ANCHE NEI PAESINI	3
-------------	----	----------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	8	PARMA SOTTACQUA, ALLERTA IN TUTTO IL NORD	4
La Stampa	5	IL GOVERNO SBLOCCHERÀ 95 MILIONI PER METTERE IN SICUREZZA I FIUMI	5

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	12	CARI SINDACATA ASPETTO UNA RISPOSTA: FRA I DIRITTI DEI DIPENDENTI PUBBLICI RIENTRA ANCHE QUELLO DI FRACASSARE IMPUNEMENTE I CITTADINI?	6
-------------	----	--	---

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	8	SE LA RIFORMA DELLA BUROCRAZIA SERVE A EVITARE LA TROIKA, L'INCOMPETENZA DELLA MADIA INDUCE A TEMERE IL PEGGIO	7
-------------	---	--	---

TRIBUTI

Asfel	1	LE NOVITÀ PER LA DISCIPLINA DEL PERSONALE.	8
Corriere Della Sera	5	DELRIO: I SOLDI ? TAGLI E LOTTA ALL'EVASIONE	9
Il Sole 24 Ore	47	INQUILINO A CACCIA DI RENDITA	10
Il Sole 24 Ore	47	SCELTE AUTONOME PER I TAGLI DI SPESA NEGLI ENTI LOCALI	11
Italia Oggi	25	VERSO LO STOP ALLE TASSE	12

BILANCI

Il Sole 24 Ore	47	ACQUISTI CENTRALIZZATI AGGIRATI DALLE PA	13
Italia Oggi	28	LA BEFFA DEI TAGLI ALLE PROVINCE	14

ECONOMIA

Il Mattino	5	CAMBIA IL BONUS DEGLI 80 EURO, I FIGLI A CARICO SARANNO DECISIVI PER OTTENERE IL TESORETTO	15
------------	---	--	----

IL PUNTO

La pubblica amministrazione è già fallita: l'Agenda digitale lo certifica

DI EDOARDO NARDUZZI

Come può essere definita una pubblica amministrazione che non è in grado di gestire l'attuazione delle sue riforme organizzative più recenti adottate per favorire la modernizzazione dei propri processi operativi? Probabilmente come una organizzazione già fallita nella sua capacità di restare agganciata alla modernità, come un soggetto sopravvissuto al suo passato quindi una sorta di armadillo o di ippopotamo della peggiore burocrazia, bloccata dai cavilli prodotti dalla sua incapacità di gestire i bisogni dell'oggi.

Il business case, tanto caro a coloro che si formano nei corsi di Mba anglofoni, offerto dall'Agid, l'Agenda per l'Italia digitale, è, da questo punto di vista, esemplare. Un caso vivente, quindi studiabile nella sua attualità comportamentale, di cosa significhi per una grande economia del pianeta avere una pubblica amministrazione inadeguata. Inventata, addirittura per il nel giugno del 2012 dal go-

verno emergenziale di Mario Monti, da quando è nata non ha prodotto praticamente nulla, come certificato dalla stessa Corte dei conti. Anche se, in tempi di sempre annunciata spending review, L'Agid costa ai contribuenti:

*Un ente immobile,
ma costa
10 mln l'anno*

la spesa pubblica corrente per mantenere un organico di 130 persone è di circa 10 mln di euro. Ma c'è qualcosa di specifico che rende assolutamente paradossale la situazione. Neppure il governo in carica riesce a mandare a regime il Comitato di indirizzo, perché lo statuto dell'Agid non è intellegibile. Figlio di un processo di produzione di leggi e regolamenti sfuggito a ogni controllo di razionalità e di competenza, adesso gli uffici tecnici di Palazzo Chigi non sanno cosa fare con questa frase: «Dai membri del Tavolo permanente per l'innovazione

e l'Agenda digitale italiana». Non è chiaro che cosa si intenda e sono possibili tre interpretazioni: a) ci devono essere in tutto due rappresentanti designati dalla Conferenza unificata e dai membri del Tavolo; b) devono essere due rappresentanti più due; c) ci devono essere tutti i membri del Tavolo (una decina). Discussioni di cavilli, si dirà e quindi non così importanti. Ma non essere in grado di mandare a regime una struttura che dovrebbe occuparsi della modernizzazione della Pa certifica, quasi senza ulteriori commenti, la irrimediabilità della stessa macchina pubblica. L'immagine della rottamazione che si interrompe perché cioè che andrebbe rottamato lo è già.

La morale è che le riforme della burocrazia italiana, anche quando partono con le migliori intenzioni, producono solo dei mostri. Dei pericolosi carrozzoni che affondano la già scarsa competitività e fanno fuggire il miglior capitale umano e gli investitori. Carrozzi digitali.

—© Riproduzione riservata—

STRETTA SULLE REGIONI**Sforbiciata
sulla Sanità
e sui trasporti
per i pendolari****PAOLO RUSSO**
ROMA

La legge di stabilità rischia di falciare i servizi sanitari delle regioni più virtuose e i treni dei pendolari. Il contributo richiesto ai governatori è ancora di 2 miliardi, anche se si tratta per abbassare l'asticella a 1,5- 1,2 miliardi. Un taglio «fai da te», perché il governo non indicherebbe alcuna misura per conseguire il risparmio, ma lascerebbe mani libere alle Regioni. Libere per modo di dire, visto che l'80% dei loro bilanci è assorbito

dalla sanità e la restante parte in larga misura dal trasporto regionale.

Messa così la sforbiciata altro non sarebbe che un taglio lineare, destinato a mettere con le spalle al muro proprio chi in sanità la spending review l'ha già fatta. Per indorare la pillola potrebbe non essere iscritta a deficit la spesa per investimenti, mentre un aiutino alle Regioni arriverebbe dalla conferma anche per il 2015 del 5% di taglio

dei prezzi dei dispositivi medici. Per risparmiare quei 2 miliardi il menù sanitario esiste già. E' quello del Patto per la salute, sottoscritto appena a fine luglio da governo e Regioni che contiene misure per 10 miliardi di risparmio in tre anni.

Quel Patto prevede prima di tutto la centralizzazione degli acquisti, sconosciuta a larga parte delle Asl del Sud. Poi la razionalizzazione della rete ospedaliera, con la chiu-

sura e il riaccorpamento dei reparti sottoutilizzati o con performance scadenti. Tutte misure largamente applicate dalle regioni a Nord del Lazio.

Dietro l'angolo potrebbe esserci l'aumento di ticket. A fine novembre i tecnici di Stato e Regioni sfornano la proposta che riduce il numero degli esenti per rendere meno salato il contributo chiesto per visite specialistiche e accertamenti diagnostici.

La porterà una società varesina che, con mille ripetitori, ha puntato sul sistema wireless

La banda larga anche nei paesini

Eolo copre già la metà dei comuni (4.354 su 8.057)

DI PIERPAOLO ALBRICCI

È l'eterna storia di **Davide** contro **Golia** che si ripete, questa volta in chiave mitologica: Eolo batte Telecom. La rete wireless veloce più estesa d'Italia, che corre nell'etere grazie ai ripetitori radio, ha sconfitto per 4-1 il gigante delle telecomunicazioni nelle prime cinque gare di appalto indette dal ministero dello Sviluppo economico per assicurare che Internet arrivi entro il 2015 sul 99 per cento del territorio nazionale, come l'Unione europea ha ingiunto all'Italia al fine di superare il digital divide, cioè l'esclusione dalla Rete che penalizza i cittadini residenti in zone disagiate.

Eolo, marchio di proprietà della Ngi Spa di Busto Arsizio (Varese), già leader per copertura capillare in

Il primato del wireless non sarà scalfito dalla fibra ottica perché quest'ultima arriva fino alle centrali che rappresentano dei veri colli di bottiglia dato che, di lì a poi, l'Adsl viaggia ancora sui doppiini di rame

Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli, Piemonte e Val d'Aosta, si è aggiudicato le commesse governative per portare la banda larga anche nelle ultime zone rimaste in digital divide in Liguria, Emilia Romagna, Marche e Umbria.

«Un investimento da 35 milioni di euro, finanziato per circa 20 dallo Stato», commenta **Luca Spada**, presidente, amministratore delegato e maggior azionista della più grande rete privata wireless a banda ultra larga esistente al mondo (l'unica più ampia si trova nelle Filippine, però è stata costruita con fondi pubblici ed è controllata dal governo). Telecom ha vinto gli appalti soltanto in Lazio e Campania (in quest'ultima regione tuttavia Ngi non ha partecipato alla gara). Ora sono attesi i bandi per Veneto, Toscana e Sicilia, che rappresentano nuove opportunità di espansione per l'azienda lombarda. Seguiranno Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna.

Il successo di Eolo premia la tenacia di Spada, quarantenne di Angera, sul lago Maggiore, che otto anni fa s'è messo in testa di collegare al Web, senza bisogno dei fili, le località più remote del Belpaese. Per farlo, non ha esitato a scalare le vette alpine equipaggiato da rocciatore e a lavorare con la chiave da 13 appeso ai tralicci dall'alba fino a notte inoltrata («la pila frontale attaccata al casco è



Luca Spada

stata la mia migliore alleata»). Oggi Eolo può contare su mille ripetitori, 150 dei quali appartengono a Ngi. E così che anche gli otto alberghi al Passo dello Stelvio, a quasi tremila metri di quota, possono disporre di Internet a banda larga.

La scelta di battezzare la sua creatura con il nome del dio del vento, Eolo, è legata appunto al trasporto di miliardi di byte nell'etere in un soffio, senza bisogno dei doppiini che la concorrenza è ancora costretta a portare dentro ogni singola casa. Eolo copre già più della metà dei Comuni (4.354 su 8.057) in 59 province di 12 regioni e cresce al ritmo di 1.250 nuovi abbonati a settimana.

Oggi la società varesina Ngi ha 200 dipendenti. Due anni fa era un quarto e si accinge a selezionarne altri trenta. A fine anno si calcola che il fatturato possa aumentare di 26% sull'anno precedente

Un'escalation inarrestabile che assicura a Ngi un plafond di oltre 130 mila utenti, fra i quali colossi come Fiat, Impregilo, Anas, Falk, Brembo, Whirlpool, Marelli motori.

Tutto ebbe inizio nel 2006, quando Spada, abitante a Morosolo, paese di campagna a pochi chilometri da Varese, cercava invano il modo di far arrivare a casa propria l'Adsl. «Non potendo averla da Telecom», racconta, «mi accordai con un mio vicino, **Rinaldo Ballerio**, che si trovava nella stessa situazione. Dalla sua azienda di Gazzada Schianno, la Elmec, dove la banda larga c'era, ho portato il segnale via radio a un ripetitore installato sul tetto del Grand hotel del Campo dei Fiori, albergo in disarmo sul monte Tre Croci, e da lì l'ho ritrasmesso verso le nostre abitazioni. Da quel

momento, abbiamo potuto navigare in Internet con la banda larga, a 20 Mb al secondo». Il passo successivo è stato collegare alla sua rete wireless gli altri abitanti di via Verdi. Dopodiché ha esteso il servizio a tutta Morosolo e ai paesi del circondario: Casciago, Luvinata, Comerio, Barasso, Cocquio Trevisago.

Nel giro di sei mesi, aveva già messo insieme mille clienti. «Ho capito che poteva diventare un bel business».

Oggi Ballerio è socio di Spada al 45 per cento in Eolo. Insieme, due anni fa, hanno investito 50 milioni di euro per farsi ridare da British Telecom il 51 per cento di Ngi. Spada aveva ceduto agli inglesi nel 2000 in cambio di banda larga e infrastrutture per una piattaforma di giochi online (Ngi è acronimo di Net

gamers Italia). Spada è uno dei pionieri italiani del Web. Studente di ingegneria delle telecomunicazioni al Politecnico di Milano, nel 1993 decise di girare per tre mesi negli Stati Uniti con un biglietto aperto della Delta airlines per vedere come funzio-

trarono gli inglesi con il 33 per cento. Ma la bolla speculativa stava per scoppiare». Oggi Ngi conta 200 dipendenti (due anni fa erano un quarto) e si accinge a selezionarne altri 30. A fine anno raggiungerà un fatturato di 43 milioni di euro, con una crescita del 26 per cento. Spada è arcisicuro che il primato di Eolo non potrà mai essere scalfito dalla fibra ottica.

Con la rete wireless veloce, Eolo assicura la banda larga da 20mb alle utenze domestiche. A fine anno saliranno a 30. L'obiettivo è 150 entro tre anni. Per le aziende sono già ora sono possibili i 400Mb

«**A parte che nessuno sa in quante aree d'Italia** sia presente, si parla di meno dell'1 per cento, il guaio della fibra ottica è che arriva fino alle centrali, le quali rappresentano veri e propri colli di bottiglia, perché, da lì in avanti, l'Adsl viaggerà ancora sui doppiini di rame. E più le abitazioni sono distanti dalla centrale, più decade la qualità del servizio».

Inoltre l'orografia del territorio italiano rende molto onerosa la posa della fibra ottica in modo esteso e quindi le tecnologie di accesso wireless sono complementari e necessarie per portare la banda ultra larga al 99 per cento della popolazione», argomenta l'imprenditore. «Con la rete wireless veloce, invece, già ora Eolo assicura alle utenze domestiche la banda larga di 20 Mb, che a fine anno saliranno a 30. Ma i nostri tecnici sono al lavoro per elevare questo standard a 150 Mb nel prossimo triennio. Per le aziende, invece, arriviamo già ora a fornire i 400 Mb con apparati radio dedicati, senza condivisione, e banda di altissima qualità garantita al 99 per cento».

Con quel gruzzolo, invece molto modesto, aprì un suo internet provider, Skylink, che in seguito fuse con I.net, leader italiana nelle connessioni per aziende, quotata in Borsa il 4 aprile 2000. «Facemmo 4 miliardi di euro di valorizzazione soltanto il primo giorno. Per mia fortuna mi ero fatto pagare in azioni. France Télécom, Deutsche Telekom e British Telecom ci corteggiavano notte e di per comprarci. Alla fine en-

© Riproduzione riservata

Primo piano | Maltempo

Parma sott'acqua, allerta in tutto il Nord

Torrenti esondati, crolla un ponte. Timori per un disperso, ma il sindaco smentisce: «Nessuna vittima»
Disagi e danni dal Piemonte al Veneto. Rossi: la Toscana violerà il patto di Stabilità per agire sul territorio

Mezza Parma sott'acqua, paralizzata da un torrente che le piogge incessanti hanno trasformato in una bomba di fango e detriti. In un Nord flagellato da trombe d'aria, crolli ed enormi disagi, la Città ducale ha vissuto ieri pomeriggio ore da incubo. Il torrente Baganza, che assieme alla Parma attraversa il cuore della città, ha superato gli argini in numerosi tratti (quasi 4 metri in certe zone, record di sempre), facendo crollare un ponte, bloccandone molti altri e trasformando le strade in fiumi di fango e detriti. Centinaia i primi piani e le cantine finiti sotto l'acqua, decine le persone evacuate. Traffico in tilt, cellulari morti, quartieri rimasti al buio. A metà pomeriggio, mentre la situazione pareva volgere al peggio, si è diffusa la notizia di un giovane disperso a Marzolaro mentre cercava di recuperare i suoi cani. A tarda sera il sindaco Federico Pizzarotti, dopo aver assicurato che «la situazione è in miglioramento» e aver invitato i cittadini «a non uscire di casa», ha fatto sapere che «al momento non risultano morti o dispersi», ma occorreranno alcune ore prima che la Protezione civile stili un bilancio complessivo. Le scuole oggi resteranno chiuse e l'elenco dei danni si preannuncia imponente.

Il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, arrivato nel tardo pomeriggio, si è ritrovato in una città paralizzata (chiusi tutti i ponti, traffico impazzito) e con i cellulari muti (allagata la centrale Telecom). L'enorme massa d'acqua grigiastra ha costretto la Protezione civile a raggiungere in canotto molti edifici, tra cui l'ospedale Piccole Figlie (pazienti trasferiti al Maggiore). «Stiamo completando l'esame della situazione — ha detto Galletti —, l'allerta resterà anche nelle prossime ore».

Ma è stato tutto il Nord ieri a pagare un dazio altissimo alla violenza del cielo. E pare che l'emergenza sia destinata a durare. Il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, tratteggia un quadro allarmante: «La si-

tuazione non è assolutamente tranquilla: l'allerta non è finita». È soprattutto la tenuta dei fiumi a preoccupare: «Aspettiamo per le prossime ore le ondate di piena» ha aggiunto Gabrielli. Le situazioni più critiche nell'Alessandrino e nel Basso Piemonte. Allagate Gavi e Novi dove in 6 ore sono caduti 380 millimetri di pioggia. A Borghetto alcuni operai sono rimasti chiusi in una fabbrica dopo che una frana ha ostruito l'uscita. Danni pesanti anche in Veneto per la grandine e numerose bombe d'acqua. A Padova, verso le 17, è andato in scena una sorta di «tuono infinito»: il cielo ha minacciosamente borbottato per alcuni minuti, lasciando poi spazio a un muro di pioggia. Alberi abbattuti, tetti divelti, colture distrutte e temporanee interruzioni alle linee ferroviarie tra Vicenza e Rovigo. Allagato il centro storico di Belluno e, sulle Alpi, numerose le frane in movimento. Case inagibili, capannoni scopercati e strade interrotte per una tromba d'aria nel Mantovano. Frutteti distrutti nel Pavese. Allagamenti e strage di alberi nel Reggiano e nel Bolognese. Colpiti anche gli stabilimenti balneari di Viareggio e numerosi quartieri di Firenze, finiti sott'acqua. E il presidente della Toscana annuncia: «Dal 2015 spenderemo 50 milioni all'anno fuori dal patto di Stabilità per l'assetto idrogeologico».

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICOSTRUZIONE DI GENOVA

Il governo sbloccherà 95 milioni per mettere in sicurezza i fiumi

Entro giugno 2015 partiranno gli interventi in 1.622 zone del Paese a rischio idrogeologico

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A GENOVA

Come in tempo di guerra. Le auto dei vigili urbani e della Protezione civile percorrono le vie di Marassi e della Val Bisagno, in un vortice di lampeggianti blu e urla di sirene. Gli altoparlanti lanciano inviti perentori: non uscite da casa o rientrate immediatamente, abbandonate i piani bassi. Il pericolo viene dal cielo, bombe d'acqua potrebbero portare a nuove esondazioni di Bisagno e Fereggiano. A Genova una nuova giornata di ordinaria, allucinante, alluvione. In tilt l'aeroporto e l'autostrada. Un primo nubifragio alle 15, un secondo alle 17,30. La tensione che si taglia con il coltello, l'acqua cade fitta, pesante e va a mischiarsi al fango che ancora lorde le strade, i negozi, le case. La pioggia ha un'intensità e una violenza tale da ridurre la visibilità a pochi metri. Ancora allagamenti, ancora disperazione, ancora quel senso di impotenza che ti prende alla gola e ti paralizza. Eppure le migliaia di angeli del fango impegnati anche ieri a spalare, i volontari, i negozianti, gli automobilisti e i passanti si allontanano con ordine, senza lasciarsi prendere dal panico. I vigili chiudono tutti i sottopassi cittadini considerati a rischio.

Poi, alle 18,30, un arcobaleno, beffardo, si fa largo fra le nuvole e porta un po' di speranza. Allerta 2 prorogato fino alle 6 di oggi per il Tigullio (situazione critica in Val Fontanabuona, con diverse frazioni isolate), Cinque Terre e Spezzino. Preoccupa la situazione del fiume Magra. A Genova niente lezioni nelle scuole «per consentire la fluidità della circolazione dei mezzi di soccor-

so, e ripristino e messa in sicurezza delle infrastrutture».

La situazione più critica, però, è in Valle Stura, alle spalle del capoluogo ligure. Rossiglione e Campoligure sono in ginocchio. Gli artiglieri del 1° reggimento di Fossano lavorano a Campo Ligure per mettere in sicurezza le aree vicine agli argini dei torrenti per limitare eventuali danni da nuove piene. Sono ormai mille i sacchi di sabbia riempiti e posizionati dagli artiglieri che stanno lavorando fianco a fianco con la popolazione. Alcuni anziani, anche non autosufficienti, di una residenza protetta a Rossiglione vengono trasferiti a braccia dal primo al secondo piano della struttura, in pieno black out. A Montoggio, gli artiglieri della Taurinense proseguono nell'opera di messa in sicurezza della piazza, posizionando barriere riempite di terra.

La politica, nel frattempo, finalmente si muove. Lo «Sblocca Italia» conterrà misure per accelerare gli interventi dopo l'alluvione di Genova, sul quale la Procura indaga per disastro colposo. Il sindaco, Marco Doria, annuncia che da parte del governo c'è l'impegno a sbloccare 95 milioni per il rifacimento della copertura del Bisagno fino alla ferrovia, a Brignole. Fondi che si sommano ai 35 milioni ora fermi per i contenziosi amministrativi. Di questi 95 milioni, una parte, 18 milioni, più altri 7 per mettere in sicurezza il Torrente Chiavagna a Sestri Ponente, protagonista di un'altra rovinosa alluvione, saranno disponibili subito grazie allo «Sblocca Italia».

«Venerdì proclameremo lo stato d'emergenza, si supereranno i 300 milioni di danni pubblici - dice il presidente della Regione, Claudio Burlando -. Per quanto mi riguarda nei prossimi giorni darò il via libera ai lavori

per la messa in sicurezza del Bisagno fermi per i ricorsi. Attendo a ore il conforto dell'Avvocatura dello Stato. Mi pare ci sia un orientamento favorevole in questa direzione. E in ogni caso sono determinato: vado avanti comunque».

A Genova arriva il coordinatore di #Italiasicura, Erasmo D'Angelis. «Mai più casi Bisagno - dice - guerre e guerriglie amministrative non provocheranno più ritardi come a Genova. Partiranno i lavori di rifacimento della copertura del Bisagno e quelli sul Chiaravagna, poi lo scolmatore del Fereggiano. Non facciamo più i notai dei disastri, ma attiviamo fondi straordinari. Curiamo la malattia delle opere bloccate qui e altrove». Entro i primi sei mesi del 2015, assicura, si apriranno i cantieri su 1622 interventi in zone del Paese a rischio idrogeologico. Oltre agli interventi nel territorio genovese («La città più a rischio idraulico d'Italia»), il governo interverrà su Sarno, Seveso e altre piccole e medie opere.

Non solo. Famiglie e aziende alluvionate avranno risorse a fondo perduto, nazionali e regionali, sul modello di quelle stanziare per il terremoto in Emilia, appena riconosciuto il danno e non dopo aver dimostrato un investimento per riparare i danni subiti. «Abbiamo messo a punto meccanismi nuovi - spiega Burlando - grazie alle norme europee che consentono di dare i soldi in mano a chi ne ha bisogno, una volta riconosciuto il danno. Serviranno non meno di 60 milioni, tra famiglie e imprese». Tra le ipotesi allo studio c'è di risarcire l'intero danno fino a 30 mila euro. Da 30 mila euro in su sarà fissata una percentuale con un massimale, che però aumenterà per chi è incorso due volte nell'alluvione.

LETTERA SU UN'ODISSEA ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE DI MILANO

Cari sindacati, aspetto una risposta: fra i diritti dei dipendenti pubblici rientra anche quello di fracassare impunemente i cittadini?

Ecco la cronaca di un'esperienza all'Agenzia delle entrate di Milano. Prendo appuntamento online, specificando che devo registrare un subentro in contratto di locazione. Stampo la conferma di appuntamento. Penso: finalmente si sono organizzati. Mi presento puntualmente alla data stabilita, 8 ottobre 2014, in very japanese style con mezz'ora di anticipo. Al banco informazione chiedo dove devo recarmi per un appuntamento per subentro in contratto di locazione. Mi dicono: fila 3. Alla fila 3 c'è una coda lunghissima. Penso: «Sarà per gli appuntamenti, farò in fretta». Ma in 10 minuti passa 1 sola persona.

Causa preconetti negativi verso la PA, chiedo se sia lo sportello giusto e mi dicono: «Certo che no, deve andare dal caposala!». Vado dal suddetto caposala, che esamina la documentazione e mi dà il numero JC123.

Dopo 15 minuti di attesa mi chiamo allo sportello 17. Presento la documentazione all'addetta, che mi chiede: «Ma perché le hanno dato il numero JC123? lei deve andare al RR». Pazientemente spiego la trafila fatta, la signora ri-esamina la documentazione e mi re-indirizza al banco RR.

Alle 11.15 finalmente è il mio turno. L'addetto esamina - di nuovo - la documentazione e obietta: «Ma signora, questo contratto è 06, noi siamo 03, non possiamo fare niente». Con molta calma chiedo lumi sulla codifica, stile battaglia navale. Risposta con tono di ovvietà: «Il contratto è stato registrato a Milano in via Stuparich (06), quindi noi di Moscovia (03) non possiamo fare questo subentro perché le anagrafiche delle due sedi non si parlano».

Tentativo numero 2. Il 13 ottobre 2014 mi presento ore 8 in piazzale Stuparich, sperando di non passarci tutta la mattina.

Ma ad alta voce il DIRETTORE della sede in persona spiega la situazione come segue: «È andato in tilt il sistema di attribuzione dei numeri, senza il quale non si può avviare nessuna procedura per le varie pratiche. Capita quando piove. L'addetto alla manutenzione è in ritardo, perché quando piove c'è traffico. Quindi non si sa quando il sistema potrà essere ripristinato. Non funzionano nemmeno i telefoni.» «Dalle 9.30 alle 11 c'è assemblea sindacale, quindi non si sa quanti addetti si presenteranno in ufficio».

Domando: E dalle 8. alle 9.30 non possono lavorare? «Eh, ma sa signora, piove, c'è traffico, se arrivano in ritardo vanno direttamente in assemblea. E sa, questi poveri ragazzi hanno tanti doveri e pochi diritti, e le assemblee sindacali sono uno dei loro diritti, se glielo impedisco mi fanno rapporto».

Un'altra cittadina timidamente chiede: «Ma io sono venuta venerdì, mi

avete detto di tornare oggi, perché non mi avete avvisato che ci sarebbe stata l'assemblea? Risposta: «Sa signora, le assemblee sindacali vengono convocate all'ultimo, e i dipendenti non sono tenuti a comunicare in anticipo se parteciperanno o meno, è un loro diritto».

Appuntamento alla prossima. Intanto, una proposta al Governo: se i milioni di impiegati della PA fancezzisti, burocrati e corrotti non riuscite a licenziarli, pagateli perché stiano a casa, almeno ce li togliete di torno e ai pochi che lavorano bene e davvero, resterà almeno la soddisfazione della fama. Smettiamo di parlare di burocrazia, disservizi e Stato e parliamo di persone. Le carte sono gestite da impiegati, i disservizi sono responsabilità di persone, lo Stato siamo noi! Altro che extracomunitari: il cancro dell'Italia sono gli italiani e o cambiamo e sappiamo ritrovare una coscienza civile o saremo spazzati via dalla storia, giustamente.

Annalia Martinelli

TORRE DI CONTROLLO

Se la riforma della burocrazia serve a evitare la Troika, l'incompetenza della Madia induce a temere il peggio

DI TINO OLDANI

In una lunga lettera al *Corriere della sera* di domenica, **Marianna Madia** si firma «Ministro per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione». Semplificazione? Accipicchia, finora questo ruolo era sfuggito a molti, e tra poche righe sarà bene colmare la lacuna con qualche verifica. Prima, è giusto ricordare il contenuto della lettera del «ministro» (è lei che si firma al maschile): un tentativo penoso di rispondere alle dure critiche che un alto burocrate, **Oberdan Forlenza**, consigliere di Stato e segretario generale della Giustizia Amministrativa, aveva mosso due giorni prima, sullo stesso giornale, a coloro che danno una rappresentazione negativa della realtà burocratica italiana. Un'accusa rivolta non solo ai media, ma anche al governo di **Matteo Renzi**. Ha scritto infatti Forlenza: «Stiamo distruggendo l'amministrazione pubblica. Forse non è un disegno consapevole, certo non è un bene».

Per sostanziare l'accusa, l'alto burocrate ha aggiunto una raffica di dati contro l'operato dei governi recenti, compreso l'attuale. In sintesi: a parità di popolazione, la Gran Bretagna ha 5 milioni di dipendenti pubblici, l'Italia poco più di 3 milioni, però piuttosto anziani; l'età media di oltre il 50% dei nostri burocrati è infatti sopra i 50 anni,

ma le assunzioni sono bloccate da anni, e scarseggiano personale qualificato, competenze tecniche, mezzi e risorse finanziarie. Risultato: «la pubblica amministrazione sta morendo».

Per tutta risposta, la Madia ha scritto una lettera che, se mai ce ne fosse bisogno, è un *selfie* della sua incompetenza, figlia di quella «straordinaria inesperienza» che lei stessa si attribuisce quando fu eletta alla Camera per la prima volta, a 26 anni, solo perché amica di **Valter Veltroni**. Qualche esempio? «Oggi per fare un bonifico bancario o acquistare un biglietto aereo bastano pochi secondi. Per capire come, dove e quanto pagare di tasse, invece, si possono impiegare intere giornate», osserva la Madia, aggiungendo che lei sta «cercando di annullare questa assurda differenza». Come? «Stiamo costruendo una carta della cittadinanza digitale», che risolverà tutti i problemi. Lennesima promessa, che fa a pugni con la realtà. Basta una sola parola, Tasi (una tassa di cui si parla molto in questi giorni), perché tutti capiscano. Ed è sufficiente leggere in questo stesso numero di *ItaliaOggi* la lettera di **Annalia Martinelli** sul calvario che un cittadino deve compiere all'Agenzia delle entrate di Milano!

Un caos burocratico come quello scatenato dalla Tasi, che ha preso il posto dell'Imu cambiandone il nome, non s'era mai visto. Dov'era la Madia

quando, solo pochi mesi fa, si è deciso di consentire ai sindaci di stabilire le aliquote dell'imposta senza una data certa? Lo sa il ministro della Semplificazione che ben 659 Comuni non le hanno ancora deliberate, poiché il governo (lei compresa) non ha saputo scrivere una legge chiara in materia, una legge che fosse a tutela dei cittadini contro i soprusi burocratici? Lo sa che il *New York Times* e *Der Spiegel* hanno sconsigliato di venire a investire in Italia per le troppe complicazioni burocratiche, citando come esempio di tassa inutilmente complicata proprio quella sull'immondizia (ora inclusa nella Tasi)? Le dice niente il fatto che il presidente del Senato, **Pietro Grasso**, abbia detto che «il 74% degli imprenditori siciliani temono più la burocrazia che la mafia»?

La semplificazione, quando non sia soltanto un pennacchio ridicolo, esige interventi che consentano ai contribuenti italiani di sentirsi alla pari con il resto d'Europa. Ma così non è. Proprio sul *Corriere della sera*, **Piero Ostellino** ricordava sabato scorso che «in Francia la Tasi si chiama *Tax d'habitation*, e il contribuente riceve un foglio con l'importo e la data entro la quale pagare, tutto calcolato dalla stessa amministrazione». In Germania, come ha spiegato più volte il nostro **Roberto Giardina**, grazie al rapporto fiduciario Stato-cittadino, il

contribuente viene informato del fatto che una sua imposta è stata già pagata quando riceve l'estratto conto della banca: pensa a tutto il fisco, calcolo e prelievo.

In Italia, invece, per pagare anche l'imposta più banale bisogna rivolgersi al commercialista o ai Caf sindacali, che, in questi giorni, sono assediati dalle file dei contribuenti che non sanno come calcolare la Tasi. Vale a dire un'imposta sui «servizi indivisibili» del Comune. Tra questi servizi, a filo di logica, dovrebbe esserci anche quello di calcolare la stessa imposta, e di comunicarla al contribuente. «Altrimenti, caro sindaco **Pisapia**, cosa ci sta a fare lei a Palazzo Marino?» chiede giustamente Ostellino.

La stessa domanda vale per la Madia. Cosa ci sta a fare a capo della Semplificazione se i ministeri, come ha ricordato lo stesso Renzi poche settimane fa, non sono ancora riusciti a scrivere ben 752 decreti attuativi di leggi già approvate dal Parlamento? E non tutti riguardano il passato: 286 sono in capo al governo di **Mario Monti**, altri 304 a quello di **Enrico Letta**, e ben 106 a quello attuale, dove la Madia continua a promettere una maggiore efficienza, con risultati però opposti. Se la riforma della pubblica amministrazione è tra quelle chieste all'Italia per evitare l'intervento della Troika, c'è da temere il peggio.

Le novità per la disciplina del personale.



Il personale pubblico e le misure in tema di anticorruzione e trasparenza.

Sulla rivista on line *Amministrativ@mente* è pubblicato un articolo di Fabio Marconi dal titolo *Il d.l.90: le novità per la disciplina del personale pubblico e le misure in tema di anticorruzione e trasparenza*.

La riforma organica della pubblica amministrazione è stata spesso al centro del programma dei governi che si sono succeduti nel tempo negli ultimi anni. Non si esime da questa sfida neanche il Governo Renzi, il quale si propone un ambizioso progetto di rinnovamento del comparto pubblico sia attraverso una nuova organizzazione della pubblica amministrazione sia tramite un cambio di paradigma per quanto riguarda le regole del lavoro pubblico. L'intenzione è quella di rendere più moderna la pubblica amministrazione intervenendo anche sulle norme relative al rapporto di lavoro del personale del comparto pubblico. D'altronde gli interventi normativi in tale senso, volti cioè a semplificare e razionalizzare la spesa pubblica, utilizzando anche gli strumenti della recente normativa anticorruzione, si sono succeduti a ritmi vertiginosi dal 2012.

Nuovo capitolo di questa sfida normativa rappresenta il d.l. 24 giugno 2014 n. 90, *Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari*, il quale ha introdotto modifiche ed innovazioni in tema di mobilità volontaria e obbligatoria, esuberi, trattenimento in servizio, turn over, aspettative e permessi sindacali; persino la definizione di pubbliche amministrazioni è stata rinnovata.

Delrio: i soldi? Tagli e lotta all'evasione

Il sottosegretario: ecco il piano per mettere più denaro nelle tasche degli italiani
Noi rispettiamo le regole, ci auguriamo che lo sforzo sia riconosciuto in Europa

L'intervista

di Antonella Baccaro

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, il lavoro sulla manovra è concluso?

«Siamo quasi pronti, dobbiamo mettere a punto gli ultimi dettagli, ma posso già dire che questa legge di Stabilità da 30 miliardi ha un approccio radicalmente nuovo. Il Paese ha bisogno di uno choc, di un atto di coraggio per tornare a crescere. Porteremo questa manovra in Europa senza timori».

Possiamo raccontarla? Partiamo dalla spending review: è tornata a essere da 16 miliardi come l'aveva delineata il commissario Cottarelli?

«Parte dei 16 miliardi di cui si parla verranno dalla lotta all'evasione fiscale».

L'inversione del pagamento dell'Iva?

«Non solo, anche la riduzione dei premi sui giochi. Nel complesso contiamo di ricavarne circa 3 miliardi».

Quanto varrà la stretta sull'acquisto di beni e servizi?

«È un lavoro che abbiamo già impostato con il decreto legge 66. Anche qui possiamo parlare di tagli per 3 miliardi».

Il resto verrà da tagli di ministeri, Regioni e Comuni?

«Esattamente. Ma l'apporto dei Comuni sarà ridotto perché hanno già l'obbligo di pulire i loro bilanci».

Era atteso un riordino delle agevolazioni fiscali e un taglio degli incentivi alle imprese.

«È un'operazione complessa che abbiamo deciso di affidare a un successivo lavoro più puntuale».

Passiamo alla parte delle

spese. Il premier ha parlato di un taglio di tasse mai realizzato prima da 18 miliardi. Come ci si arriva?

«Mantenendo tutte le promesse fatte agli italiani: confermiamo, rendendoli strutturali, sia il bonus da 10 miliardi in busta paga sia il taglio dell'Irap che anzi andiamo a rafforzare con una spesa complessiva sull'anno di 6,5 miliardi, concentrandolo sul costo del lavoro, come ci aveva chiesto Confindustria. A questo aggiungiamo un bonus per gli imprenditori che assumono a tempo indeterminato».

Verranno confermati il bonus energia e quello per le ristrutturazioni?

«Sì, sono tra le misure che hanno ottenuto i risultati migliori».

Il Tfr andrà in busta paga?

«Quest'operazione non è nella Stabilità, abbiamo tempo per approfondire il tema, sapendo che in ogni caso si tratterebbe di una scelta volontaria del lavoratore e che la misura non dovrà portare deficit di liquidità alle imprese».

La manovra è finanziata per 11,5 miliardi in deficit.

«È una manovra con un approccio radicalmente nuovo: vogliamo mettere denaro nelle tasche degli italiani in maniera stabile e ora tutti, anche gli imprenditori, sanno che potranno contare su misure strutturali. Mi auguro che ora ognuno faccia la propria parte».

Non si può negare che è in corso un pressing sull'Italia perché cambi la manovra. Ci sono negoziati in corso?

«No. L'Italia è un Paese che rispetta i limiti e le regole, come quella del 3%. Abbiamo un avanzo primario consistente e un abbattimento dei tassi d'interesse importante. In soli sette mesi abbiamo messo in campo riforme che hanno cambiato il Paese, anche dal punto di vista culturale. Tutti i motivi di debolezza individuati nelle raccomandazioni dell'Ue sono stati affrontati con riforme: dalla

giustizia, alle istituzioni, dal lavoro alla Pa».

Ma non abbiamo rispettato l'impegno di ridurre il deficit strutturale.

«Ci aspettiamo che venga riconosciuto il nostro sforzo: non si può dire che esistono margini di flessibilità in base alle riforme realizzate e poi, se uno le fa, non riconoscere quella flessibilità».

Le riforme non sono ancora state realizzate.

«In questa nostra prima Finanziaria c'è la riduzione delle tasse e quella delle spese, un vero e proprio stimolo alla crescita. Abbiamo molto di più delle riforme».

E se arrivasse la procedura d'infrazione, come la spiegherebbe agli italiani?

«Gli italiani devono sapere che questo governo ha davanti agli occhi la situazione reale del Paese: è il motivo per cui agiamo in questo modo».

Banca d'Italia non esclude una bocciatura in Europa.

«Quando facevo gli esami all'università dicevo sempre: quando uno fa bene il suo mestiere non deve temere nulla. Ecco, noi non temiamo nulla. L'Italia può farcela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi e contenuti

1 Le scadenze

È domani la scadenza per presentare la legge di Stabilità all'Europa: entro il termine tutte le finanziarie dei vari Paesi dovranno arrivare a Bruxelles per far sì che il Parlamento inizi i lavori: il dibattito si concluderà il 23 dicembre

2 Le tasse

La legge di Stabilità realizza un taglio delle tasse da 18 miliardi confermando il bonus di 80 euro per 10 miliardi, rafforzando il taglio all'Irap per 6,5, dando 500 milioni alle famiglie e un miliardo per tre anni a chi assume

3 I tagli

La manovra è finanziata in deficit per 11,5 miliardi di euro. Altri 3 arriveranno dalla lotta all'evasione fiscale e 13 miliardi sono previsti dalla revisione della spesa sull'acquisto di beni e servizi, sui ministeri, le Regioni e gli enti locali

Affitti. I dubbi interpretativi sull'imposta quando ci sono più conduttori o l'uso dell'immobile è temporaneo

Inquilino a caccia di rendita

Il dato va chiesto al proprietario anche se la locazione è ormai finita

Luigi Lovecchio

Per i vecchi contratti di locazione l'inquilino ha necessità di procurarsi la rendita catastale del fabbricato per calcolare la Tasi. Se la locazione è cessata, ciò comporta la necessità di mettersi in contatto con il «vecchio» proprietario. È solo una delle questioni che si pongono in prossimità della prima scadenza massiva di pagamento, che cade il 16 ottobre.

Solidarietà

Possessori e detentori sono titolari di autonome obbligazioni d'imposta. Ciò comporta che il tributo non versato dal detentore non può mai essere richiesto al possessore, e viceversa. Il pagamento integrale della Tasi da parte del possessore non libera quindi il detentore, a meno che il primo non comunichi preventivamente al comune di essersi accollato il debito del detentore. In questi casi, è peraltro più semplice che il possessore compili il modello F24 direttamente intestato al detentore. Tra detentori, invece, sussiste solidarietà. Quin-

di, in caso di inadempimento all'obbligo di pagamento, il comune può rivolgersi per l'intera differenza dovuta a uno qualsiasi o a tutti i detentori. Ovviamente, il pagamento da parte di uno libera gli altri. È senz'altro ammesso il pagamento cumulativo, tramite un solo modello F24 a nome di uno degli interessati.

La quota del detentore

L'importo a carico di tale soggetto varia tra il 10% e il 30% della Tasi complessiva, secondo quanto stabilito nel regolamento comunale. In mancanza di indicazioni, si assume il minimo del 10 per cento. Il calcolo deve avvenire applicando le regole del possessore. L'aliquota quindi deve essere individuata sulla base della posizione del proprietario. Così, se per esempio il comune ha deciso una aliquota ridotta dell'1 per mille per i locali ad uso commerciale, l'utilizzatore farà riferimento a tale aliquota. Per determinare la Tasi occorre la rendita catastale del bene. L'obbligo della indicazione di tale dato nei contratti di locazione è sorto a partire dal

primo luglio 2010. Ne deriva che per i contratti stipulati prima di questa data, il detentore dovrà contattare il locatore per conoscere la rendita dell'immobile. Tale comunicazione potrebbe risultare difficoltosa per i rapporti già cessati.

La nozione del detentore

Chiunque utilizza di fatto un immobile, senza esserne proprietario, è qualificato come detentore, anche in difetto di un regolare contratto scritto. In presenza di nudo proprietario e usufruttuario, invece, non si configura alcun detentore. L'intero importo dell'imposta farà carico all'usufruttuario.

Utilizzi temporanei

In caso di utilizzi di durata non superiore a sei mesi, la Tasi è interamente a carico del possessore. Se ci si ferma alla lettera della norma, si giunge alla conclusione che, per esempio, in un contratto di locazione di otto anni che inizia o termina nel 2014, senza tuttavia raggiungere il periodo minimo di sei mesi nell'anno in corso, il tributo sia

a carico del solo possessore. Scopo della disposizione, tuttavia è quella di agevolare il comune, evitandogli di rincorrere il detentore per utilizzi temporanei. Questa finalità non sussiste, a evidenza, nei contratti pluriennali: in tali situazioni la Tasi del detentore resta dovuta con le regole ordinarie.

Pluralità di detentori

L'importo del tributo non cambia a seconda del numero dei detentori. Se c'è un'unica unità immobiliare locata a più soggetti sorge il problema (che la legge non affronta) di come ripartire la Tasi tra i locatari. Il criterio più ragionevole è quello di suddividere la rendita catastale sulla base dei metri quadrati utilizzati da ciascun inquilino.

Minimo di legge

L'obbligazione dei detentori è unica: se la Tasi complessivamente riferibile a tutti questi supera 12 euro o il diverso importo deliberato dal Comune, l'imposta deve essere versata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Libertà sulle voci

Scelte autonome per i tagli di spesa negli enti locali

Gianni Trovati
MILANO

La **spending review** che i Comuni devono effettuare quest'anno per rispettare le richieste del decreto Irpef è vincolata negli importi ma libera negli strumenti di attuazione, nel senso che le amministrazioni locali potranno garantire i target di riduzione di spesa anche agendo su voci diverse da quelle indicate dalla norma.

È questo il cuore delle istruzioni che la Ragioneria generale sta preparando per guidare i sindaci nelle scelte sui tagli, da applicare entro il 30 novembre perché dopo quella data (termine per l'assestamento di bilancio) i conti non possono essere più corretti. Nel frattempo, con un comunicato diffuso ieri, il Viminale dà notizia della distribuzione dei tagli chiesti dalla stessa norma alle Province, anche se un correttivo preparato dal ministero dell'Economia al decreto «sblocca-Italia» (come anticipato sul Sole 24 Ore dell'8 ottobre) prevede di ridurre di 100 milioni il taglio per «assicurare l'esercizio delle funzioni fondamentali» degli enti di area vasta.

Anche la quota 2014 della spending review in salsa locale (700 milioni, di cui 360 a carico dei Comuni, più i piccoli tagli aggiuntivi ad auto blu e consulenze) procede insomma con qualche difficoltà, e appare destinata a trovare un assetto definitivo solo in prossimità della fine dell'anno. Sul versante comunale, la circolare in preparazione alla Ragioneria generale che valorizza l'articolo 47, comma 12 del decreto legge 66/2014 offre ai sindaci un'ampia libertà d'azione, ribadendo la possibilità di scelte autonome sulle voci da tagliare per raggiungere l'obiettivo di risparmio assegnato a ogni Co-

mune. In pratica, il contributo che ogni municipio deve assicurare alla finanza pubblica, indicato dal Viminale nel decreto firmato il 4 settembre scorso, è calcolato in base alle spese per acquisto dei beni e dei servizi elencati nell'allegato A al provvedimento, ma il Comune potrà effettuare tagli anche su altre voci.

Nel capitolo Province, invece, i tagli indicati nel decreto ministeriale pubblicato ieri (21,2

LE PROVINCE

Pubblicato il decreto con la distribuzione degli obiettivi di risparmio ma un correttivo in arrivo riduce la stretta

milioni a Roma, 18,8 a Napoli, 16,7 a Milano e così via) sono per ora da considerare "provvisori", perché a meno di sorpresa dell'ultima ora l'emendamento preparato dall'Economia allo «sblocca-Italia» ridurrà di 100 milioni il carico, secondo un'indicazione già raggiunta in Conferenza unificata. Il ministero dell'Interno ha diffuso i dati anche perché in base al decreto Irpef le Province avrebbero dovuto versare al bilancio dello Stato le quote richieste entro venerdì scorso, 10 ottobre. A questo punto, la spending review provinciale dovrebbe procedere dunque in due tempi: prima i tagli in formula piena, come previsto dal decreto Irpef, e poi il "ritorno" dei 100 milioni portati dallo «sblocca-Italia». Per quest'ultima dote, però, le modalità di distribuzione fra gli enti andranno definite in Conferenza Stato-Città, perché la norma non offre indicazioni sui criteri.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN LIGURIA***Verso
lo stop
alle tasse*****DI CRISTINA BARTELLI**

Alluvione in Liguria, verso la sospensione delle tasse per le zone colpite. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi il governo sta predisponendo il provvedimento che congela gli adempimenti tributari in scadenza per i territori colpiti dalle piogge degli ultimi giorni. Come già successo in altre occasioni, il provvedimento dovrebbe riguardare sia gli adempimenti tributari sia quelli legati alla riscossione. Al ministero dell'economia sono già al lavoro per avviare la stesura dei primi interventi anche se si è in attesa della mappa delle zone colpite. Versamenti di tasse e imposte e adempimenti tributari di invio di comunicazioni resteranno dunque congelati per un periodo di tempo da individuare. Il sindaco di Genova, Marco Doria, ha già annunciato che non si dovrà pagare l'acconto Tasi in scadenza domani. Un appello per la sospensione delle tasse è arrivato ieri da parte del consiglio nazionale dei dottori commercialisti: «Ci uniamo ai colleghi liguri, ai quali va la solidarietà mia personale e quella di tutti i commercialisti italiani», ha detto il presidente Gerardo Longobardi, «nella richiesta di rinvio dei termini delle scadenze fiscali. Un provvedimento che si rende necessario e urgente per dare un aiuto tangibile a cittadini, commercianti, artigiani e imprese colpiti da questa ennesima tragedia». Stessa richiesta dall'Ancit (Associazione nazionale dei consulenti tributari) al presidente del consiglio Matteo Renzi. Intanto una gara di solidarietà si è aperta tra le casse di previdenza dei pro-

fessionisti. I medici e i dentisti danneggiati potranno chiedere un contributo economico all'Enpam che potrà erogare sussidi straordinari per i danni alla prima abitazione o allo studio professionale e per i danni ad automezzi, attrezzature e altri beni mobili. Aiuti anche dalla cassa dottori commercialisti: «La Cassa di previdenza dei ragionieri è intervenuta a supporto di quei professionisti danneggiati dall'alluvione che ha colpito Genova ma anche alcune località della Liguria e della Toscana. Come già fatto in occasione di eventi simili, abbiamo predisposto la sospensione del pagamento dei contributi per chi ha subito ingenti danni in questi giorni», ha annunciato il presidente Luigi Pagliuca.

© Riproduzione riservata

Indagine Anac. Enti statali e sanitari Acquisti centralizzati «aggirati» dalle Pa

In 7 casi su 10 le amministrazioni statali, centrali e periferiche, che hanno dribblato gli obblighi di rivolgersi alla Consip o alle centrali d'acquisto regionali per i propri acquisti, lo hanno fatto per «assenza del prodotto in convenzione» e lo stesso è capitato agli enti del Servizio sanitario nazionale: l'altro 30% dei casi, invece, è motivato da diverse ragioni contingenti, che vanno dall'urgenza dell'acquisto o dal fatto che, stando a quanto dichiarato dai diretti interessati, nello shopping autonomo sono state spuntate condizioni migliori da quelle offerte dalla convenzione.

Sono questi i risultati di un'indagine che l'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffa-

ele Cantone ha svolto sugli acquisti realizzati dalla Pa centrale, dalle società presenti nel consolidato Istat della pubblica amministrazione e dagli altri enti che sarebbero obbligati agli acquisti centralizzati, alla luce in particolare dei vincoli posti dal Governo Monti (articolo 1, commi 7 e 8 del Dl 95/2012). Ora l'Anac promette «ulteriori approfondimenti» sulle ragioni del mancato decollo di questa procedura, centrale anche nei nuovi capitoli della spending review che da gennaio dovrebbe iniziare a imporre gli acquisti centralizzati anche agli enti locali.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreti firmati il 10 ottobre. Gli enti devono versare subito le somme all'erario

La beffa dei tagli alle province

I 344 mln di risparmi ripartiti il giorno della scadenza

DI FRANCESCO CERISANO

Tagli al fotofinish che sanno di beffa per le province. Gli enti intermedi hanno conosciuto gli importi da versare al bilancio dello stato, quale contributo alla spending review di **Carlo Cottarelli**, proprio l'ultimo giorno utile per effettuare il pagamento, ossia il 10 ottobre.

Il ministro dell'interno **Angelino Alfano** ha firmato solo venerdì scorso i tre decreti che ripartiscono il taglio complessivo di 344,5 milioni (340 quale riduzione delle spese per consumi intermedi nel triennio 2011-2013, 3,8 milioni in proporzione alle spese per incarichi di consulenza, studio e ricerca e 700 mila euro per i tagli alle autovetture provinciali) imposto dal decreto Irpef (dl 66/2014). E il Viminale ne ha dato notizia solo ieri sul proprio sito. Il conto, come previsto, si è rivelato piuttosto salato anche perché, a norma di legge, va saldato subito.

Roma dovrà girare all'erario circa 21 milioni di euro, Milano circa 17, Torino 12 quale taglio ai consumi intermedi sulla base dei dati Siope. Altre

province, invece, pagheranno dazio per aver troppo largheggiato nel conferire incarichi e consulenze. Dei 3,8 milioni di risparmi attesi sotto questa voce di spesa, Padova e Bari sono chiamate al sacrificio maggiore rispettivamente con 244 mila e 201 mila euro da versare al bilancio dello stato. Tra le province che subiranno i maggiori tagli si segnalano anche Modena (124.000 euro), Firenze (116.000), Pesaro Urbino (118.000), Ancona (110.000) e Pavia (104.000).

Sul sito del dipartimento finanza locale del ministero dell'interno sono comparse le istruzioni per il pagamento con tanto di Iban a cui fare il bonifico e indicazione del capitolo di entrata da citare nella causale.

I funzionari provinciali, insomma, sono avvertiti. Dovranno riversare subito questi soldi al bilancio dello stato, pena il recupero delle somme da parte dell'Agenzia delle entrate a valere sui fondi dell'imposta provinciale sull'Rc auto.

A non essere ancora stati ripartiti sono solo gli ulteriori 100 milioni di risparmi che lo stato si attende dalla trasfor-



mazione delle province in enti di secondo livello per effetto della legge Delrio. Questo l'importo che, secondo il governo, si risparmierà dal fatto che gli amministratori delle nuove province non riceveranno più emolumenti per il ruolo svolto e verranno scelti con elezioni di secondo livello e non a suffragio universale. Questi tagli ai costi della politica saranno suddivisi con lo stesso dpcm che entro fine anno dovrà assegnare alle regioni o ai comuni le funzioni non più esercitate dalle nuove

province.

La beffa risiede nel fatto che, come confermato dallo stesso Viminale, i funzionari degli enti di area vasta non potranno rimandare i versamenti all'erario al momento in cui saranno definiti gli sconti che il governo ha promesso alle province.

L'esecutivo ha riconosciuto di aver usato, col decreto Irpef, una mano troppo pesante nei confronti degli enti che, in attesa di passare ad altri livelli di governo gran parte delle funzioni oggi esercitate, rischiano

di morire di stenti e di non riuscire a garantire i servizi ai cittadini fino a fine anno.

Ma ad oggi, gli amministratori provinciali hanno incassato solo assicurazioni e niente più, tanto che dei 100 milioni di sconto previsti non vi è traccia nel pacchetto di emendamenti del governo e del relatore al decreto Sblocca Italia (dl 133/2014) all'esame della camera. Un provvedimento molto eterogeneo su edilizia pubblica, digitalizzazione, semplificazione burocratica e dissesto idrogeologico che a Montecitorio si è arricchito di molte norme in materia di enti locali.

Se la riduzione dei tagli alle province non dovesse trovare posto nello Sblocca Italia, allora tutto verrebbe rimandato alla legge di stabilità che dovrebbe essere presentata dal governo domani. Nell'attesa che il quadro degli sconti si chiarisca, le ragionerie provinciali dovranno attivarsi il prima possibile per versare allo stato le somme indicate nelle tabelle allegate ai tre decreti ministeriali. Per recuperare quanto versato in eccedenza, fa sapere il Mef, ci sarà tempo.

—© Riproduzione riservata—

Cambia il bonus degli 80 euro, i figli a carico saranno decisivi per ottenere il «tesoretto»

Andrea Bassi
Luca Cifoni

ROMA. Il dato, quasi paradossale, lo ha certificato ieri l'Istat. Il bonus da 80 euro, per la metà, ha favorito i redditi medio-alti. Come questo sia stato possibile è semplice da spiegare. In Italia non esiste il reddito familiare. Così se in uno stesso nucleo ci sono due persone che guadagnano meno di 26 mila euro, entrambi hanno diritto al bonus, dal quale, invece, sono stati del tutto esclusi gli incapienti (chi dichiara meno di 8 mila) e le famiglie monoreddito sopra i 26 mila euro. Per mettere una toppa, seppur parziale, alla seconda di queste storture, il governo nella legge di Stabilità destinerà 500 milioni di euro agli sgravi per le famiglie numerose. Allo studio ci sarebbe un doppio meccanismo, legato anche ad una possibile rivisitazione del funzionamento del bonus da 80 euro. La prima possibilità sarebbe quella di far aumentare la soglia di reddito che dà diritto al bonus nel caso di famiglie monoreddito con minori a carico. Con due figli, per esempio, la soglia passerebbe da 26 mila a 30 mila euro, per salire a 40/42 mila euro con tre figli e a 50/55 mila euro con quattro figli. La seconda ipotesi, invece, si baserebbe su un aumento delle detrazioni per i figli a carico, attualmente 950 euro per figlio che salgono a 1.220 euro sotto i tre anni. In questo caso, tuttavia, sarebbe lo stesso bonus da 80 euro a cambiare fisionomia, diventando esso stesso una detrazione invece che, come è nella struttura attuale, un credito d'imposta. In questo modo si avrebbe anche un effetto collaterale di non poco conto, ossia una riduzione nominale della pressione fiscale.

La prima misura destinata alle imprese è invece l'azzeramento dei contributi in caso di nuove assunzioni a tempo indeterminato. Viene così riproposto, ma in una forma più potente e generale, il meccanismo già messo in campo alla metà dell'anno scorso dal governo Letta, che però non ha raggiunto gli obiettivi che si proponeva.

In quel caso l'esenzione dal versamento dei contributi (pari al 33 per cento della retribuzione) riguardava per un periodo di 18 mesi le nuove assunzioni di giovani fino a 29 anni, mentre il beneficio era limitato a 12 mesi nel caso di passaggio dal contratto a termine a quello a tempo indeterminato. La dote finanziaria era di 794 milioni, su più anni, che avrebbero

dovuto garantire 100 mila nuovi posti di lavoro. In realtà l'incentivo ha fatto scattare solo 22 mila ingressi nel mondo del lavoro, ed è stato recentemente defianziato con il decreto sblocca-Italia, per garantire copertura alla

Cig in deroga.

Lo schema di Renzi, che dovrebbe accompagnare il debutto del nuovo contratto a tutele crescenti introdotto con il Jobs Act, prevede invece che la decontribuzione, per un periodo di tre anni, riguardi qualsiasi nuova assunzione. Se le risorse messe sul tavolo si avvicinano al miliardo solo nel primo anno, allora le assunzioni agevolate dovrebbero riguardare un numero maggiore di persone. Ovviamente la propensione delle imprese ad assumere sarà condizionata anche dall'andamento del ciclo economico.

Tocca il costo del lavoro, in modo sostanzioso, anche la nuova riduzione dell'Irap annunciata dal presidente del Consiglio. Oggi le retribuzioni dei dipendenti entrano nella base imponibile del tributo: come ha ricordato lo stesso Renzi è una caratteristica che lo rende particolarmente invisibile agli interessati, perché comporta l'obbligo di un versamento anche quando la crisi azzeragli utili. Dal 2015 questa voce dovrebbe essere interamente dedotta, con un beneficio per le imprese quantificato in 6,5 miliardi (molto più di quanto ipotizzato finora). Resta però da capire come novità si combinerà con l'attuale deduzione dell'Irap costo del lavoro ai fini Ires, ed eventualmente con il taglio dell'aliquota (dal 3,9 al 3,5 per cento) avviato con il decreto dello scorso aprile.